, *pane spezzato per la*
ta del mondo (n. 88).

La pertinenza di un tale testo per l'og-
è evidente. Viviamo in effetti in un
omento difficile della storia. Ogni gior-
, vediamo arrivare nelle nostre città
olti dai tratti nuovi e con colori diversi,
rsone di provenienze religiose e cultu-
li differenti dalle nostre. Vediamo arri-
re anche nuove miserie, nuove fragili-
che eravamo riusciti a domare con le
ostre politiche sociali, con l'edificazio-
di infrastrutture ospedaliere, ecc.
rto, sapevamo che esistevano, non
olto lontano da noi, drammi pratica-
ente senza uscita. Continenti interi
esi nella morsa della fame, della sete,
lle malattie incurabili, ecc. Ma ciò era
tano da noi, non a portata di mano o
vista, come invece accade oggi con il
lusso dell'oceano della miseria che
ca le nostre frontiere con ondate po-
nti ed incessanti ed invade il territorio
lle nostre vite sociali e private. Il no-
o benessere ci aveva, se non indurito
cuore, quanto meno reso più o meno
attenti alla tragica realtà del nostro
ondo.

L'invito di Benedetto XVI a farci, nel
co dell'Eucaristia, «pane spezzato»
la vita dei fratelli capita a proposito.
sensibilità di Gesù alla fame delle fol-
che lo spinse a moltiplicare i pani e a
si egli stesso «pane spezzato per la vi-
del mondo» deve divenire nostra. Può
leve essere così, non per una sempli-
imitazione esteriore, ma per un'esi-

terra, dove la nuova Gerusalemme scende dal cielo, da Dio, «pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (*Ap* 21, 2) (n. 92).

Non c'è ormai dubbio per nessuno che il nostro pianeta subisce di giorno in giorno aggressioni massicce che lo condurranno, se non cessano, ad una morte accompagnata da una crisi dalle dimensioni apocalittiche, per gli uomini, per la fauna e la flora. È vero che si comincia a prestare orecchio ai gridi di allarme lanciati da decenni da individui vigilanti e gruppi di specialisti. Progetti internazionali vengono progressivamente alla luce. Ma questi progetti sono, ahimè, assai timidi e di ben poca efficacia se si considera il dramma spaventoso che si sta tessendo in sordina e di cui si possono oramai osservare i prodromi nella nostra vita di ogni giorno. Mistero della cocciutaggine dell'uomo che dimentica che la barca su cui naviga e che è la scena dei suoi piani, dei suoi scambi, dei suoi divertimenti, ecc., perde ogni giorno un pezzo del suo scafo. A che cosa attribuire questa cocciutaggine? All'economia di mercato che deve progredire a dispetto di tutti e dove sono coinvolti capitali considerevoli? Alla letargia del benessere e del confort delle società opulenti? All'egoismo delle nazioni e della generazione dei nuovi ricchi che, senza pensare all'avvenire, fanno servire tutto al loro prestigio e ai loro successi del momento? Alle nuove forme di peccato, dunque?

credenti nell'unità della creazione temporale e della ri-creazione eterna donandogli di farne esperienza e, mediante il suo agire, di preparare la creazione a ciò che ancora l'attende.

La Chiesa dei prossimi anni non potrà fare altrimenti che prendere seriamente in considerazione questo prolungamento della prima Enciclica di Benedetto XVI sull'amore che Dio è (cfr n. 5 dell'*Esortazione*). *La potenza trasformatrice e misteriosa* dell'Eucaristia a confronto di ciò che c'è di più forte in questo mondo; *la potenza rivelatrice e attrattiva* del mistero che esplica questa energia trasfiguratrice, il mistero pasquale; *l'impegno fraterno radicale e universale* che ne scaturisce *e il rispetto e la sollecitudine verso la prima creazione* in vista dell'instaurazione della seconda, sono dati che, difficilmente, possono lasciare indifferenti i credenti di oggi e eventualmente gli uomini di buona volontà. Sapere che l'Eucaristia non è marginale a ciò che costituisce le grandi sfide dell'ora presente, ma che essa vi si inserisce e contribuisce a risolverle, è in realtà ciò che ha detto la presente *Esortazione* di Benedetto XVI. Possano i pastori e i teologi della Chiesa studiare e meditare questo grande testo per farne passare la sostanza nelle arterie vitali della Chiesa, poiché se è vero che, come ricorda il Papa, è la Chiesa che fa l'Eucaristia, è anche l'Eucaristia che fa la Chiesa e, mediante essa, bonifica il mondo.

logia, analizza la struttura ed il metodo dell'Enciclica, vincolati indissociabilmente alla dottrina interna della stessa. Secondo lui, le colonne della teologia, dell'antropologia, dell'ecclesiologia e della morale cristiana trovano, pertanto nella carità, il loro punto di incontro.

All'aspetto antropologico dell'amore integrale umano — in corpo ed anima —, in cui confluiscono *eros ed agape*, fa riferimento la Prof.ssa Pilar Fernández Beites, la quale, utilizzando la fenomenologia di Max Scheller analizza *l'ordo amoris*, cioè la gerarchia in cui la persona colloca gli oggetti del suo amore.

Dopo questi capitoli introduttivi, lo studio del Prof. D. José María de Miguel, o.s.s.t. sottolinea il profondo contenuto trinitario che si trova nell'Enciclica. A continuazione due biblisti analizzano l'importanza che i testi del Nuovo Testamento acquisiscono nell'Enciclica. Il Prof. D. Santiago Guijarro fa riferimento all'immagine giovannea del «fianco squarciato di Cristo», varie volte menzionato nella prima parte dell'Enciclica, per sottolineare la densità cristologica della stessa.

Il Prof. D. Jacinto Núñez, approfondisce la presenza della prima lettera di Giovanni nell'Enciclica. La concezione di «Dio come amore» e l'affermazione che «Dio ci amò per primo», confluiscono nel comandamento dell'amore che ci rivela il trasfondo sociale della lettera neotestamentaria.

prof. D. José-Román Flecha analizza l'importanza che i poveri hanno per Gesù e, quindi per la Chiesa, come una richiesta di quell'amore che viene da Dio e deve arrivare fino ai suoi figli più bisognosi.

Il prof. D. Jorge Fernández Sangrador ci presenta la ricchezza sorprendente raggiunta dalla organizzazione della carità nella Chiesa antica. Il prof. D. José San José Prisco studia le strutture ecclesiali di servizio alla carità. I tre studi coincidono nella constatazione della fedeltà della Chiesa ad una vocazione ricevuta dal Suo Signore alla quale può rinunciare.

Infine, l'opera si chiude con un'altra riflessione filosofica, nella quale il prof. Víctor Manuel Tirado cerca di chiedersi il senso di una riflessione teologica sull'amore in una cultura pervasa dalla postmodernità. L'Enciclica opta per una metafisica che coniuga contemporaneamente il carattere individuale e relazionale della persona (p. 315).

A conclusione di un anno di riflessione e di lavoro, questo gruppo di professori dell'Università Pontificia di Salamanca, offre alla Chiesa e alla società alcune considerazioni accademiche e pastorali sull'aspetto più profondo della tradizione cristiana, manifestato nella prima Enciclica di Benedetto XVI. Il libro desidera essere un devoto omaggio al Pastore Universale che ha appena compiuto i suoi ottanta anni.

enze: quinta rassegna internazionale del canto gregoriano nella liturgia della Chiesa

Per declamare la Parola di Dio attraverso il suono

nmento di un Codice Liturgico (sec. XV)
Liturgia dell'Epifania con miniatura
dell'adorazione dei Magi
hivio dell'Abbazia Madonna della Scala

Il canto Gregoriano: un connubio mirabile di musica, parola, spiritualità e preghiera. Firenze ha ospitato in questi giorni la quinta edizione di «inCanto Gregoriano», convegno internazionale che ogni anno richiama nel capoluogo toscano i maggiori esperti e i migliori esecutori. Una manifestazione ideata e promossa dall'Accademia San Felice e dall'associazione Viri Galilaei in collaborazione con L'Aiscgre (Associazione internazionale studi di canto gregoriano) e il Capitolo metropolitano fiorentino; un appuntamento che negli anni passati ha riscosso un successo crescente. L'edizione 2006 ha visto, sommando i vari concerti, un pubblico complessivo di quattromila persone. E il dato ancora più sorprendente è che la maggior parte dei partecipanti era rappresentata da giovani. «Il punto focale di questo progetto — ci spiega Federico Bardazzi, direttore artistico dell'iniziativa insieme a Enzo Ventroni — è la divulgazione del canto gregoriano ad un pubblico eterogeneo formato sì da specialisti ma soprattutto da coloro che desiderano incontrare anche senza una preparazione specifica, per un primo approccio, questo repertorio». Inoltre quest'anno con la manifestazione viene a coincidere l'ottava edizione del Congresso dell'Aiscgre che insieme a eminenti personalità, riporterà a Firenze le armonie di quell'affascinante forma di «arte/non-arte», primo canto liturgico della Chiesa, che è appunto il gregoriano. La sua caratteristica è di essere un canto vocale e monodico cioè a una sola voce: in assenza di accompagnamento strumentale la purezza della melodia monodica guida lo spirito al silenzio e alla contemplazione del mistero divino. A questo punto viene spontanea una riflessione. Se si eccettuano i monasteri — in particolare quelli Benedettini — che hanno mantenuto la liturgia in latino, e di conseguenza le celebrazioni in gregoriano, e le persone più anziane che conservano reminiscenze della settecentesca «Missa de Angelis» o del «Salve Regina», per fare un esempio, il repertorio gregoriano appare in realtà poco conosciuto e diffuso nelle parrocchie dove le liturgie domenicali sono per lo più accompagnate dalle chitarre. Dopo il Concilio Vaticano II, che pure lo esaltava come canto proprio della Chiesa, si è assistito, se non alla sua sparizione, certo ad un notevole ridimensionamento. «La verità — spiega Federico Bardazzi intervistato dal settimanale cattolico "Toscanaoggi" — è che c'è un grande bisogno di spiritualità che trapela nella nostra società. Il gregoriano è una declamazione della Parola di Dio attraverso il suono, è una simbiosi tra testo e musica. E la parola così proclamata provoca una forte riverberazione nell'anima di chi ascolta. E i giovani questo lo sentono e per questo si avvicinano a questi repertori».

Dunque riscoprire il gregoriano non solo come accompagnamento alla liturgia — magari meno sporadico o «da grandi occasioni» rispetto a quanto avviene oggi — ma proprio come educazione ideale al canto corale è quindi possibile, anzi decisamente auspicabile. Tornare alle radici può infatti servire proprio per curare al meglio anche i canti più recenti, perché poche forme canore come questa abituano a una corretta coralità. La musica stessa, infatti non si impone sulle parole ma le accompagna dolcemente, sottolineandole e favorendo la meditazione. Non avendo la complessità della polifonia e non richiedendo l'uso di strumenti, il gregoriano si presta bene a un approccio immediato. Le modulazioni che impone, inoltre, garantiscono un corretto ritmo e favoriscono pienamente la coralità intesa come naturale confluenza di tante voci in una per dar lode a Dio, dove è evidente che protagonista non è più chi canta, ma ciò che viene cantato. Senza tentazioni di imporre la propria voce, magari stentorea o capace di lunghi acuti (che qui non esistono), su quella degli altri.

La quinta edizione di «inCanto Gregoriano» ha proposto concerti (tutti a ingresso libero) nelle chiese più belle e significative di Firenze e dintorni: dalla Basilica della Santissima Annunziata alla Basilica di San Lorenzo, dalla Basilica di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Valdarno, all'Abbazia di Vallombrosa. Sabato 2 giugno è stata celebrata la Santa Messa nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, con la partecipazione di tutti i cori coinvolti nella manifestazione.

RICCARDO BIGI

L'OSSERVATORE ROMANO
TERCOLEDÌ 6 GIUGNO 2007